

## Walt Disney e Wwf uniti per salvare il cerbiatto sardo

Walt Disney e Wwf uniti per salvare il cervo sardo. L'iniziativa è collegata all'uscita in videocassetta di un classico dell'animazione disneyana, «Bambi», e punta alla costituzione di un fondo per ampliare la riserva naturale di Monte Arcosu, uno degli ultimi rifugi di questa specie. Gli esemplari rimasti non arrivano al migliaio, anche per gli effetti disastrosi del bracconaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO IIRANCA

■ CAGLIARI. Il marchio di Bambi, il cerbiatto più famoso del mondo, sarà il biglietto da visita di una campagna di «adozioni» dei cuccioli di cervo sardo. L'iniziativa viene lanciata dal Wwf, con la collaborazione di alcune note case dell'home video, in occasione dell'uscita in videocassetta di un mezzo secolo esatto dal debutto sul grande schermo - del fortunato classico dell'animazione, disneyana. Assieme al film, la sezione italiana del Wwf distribuisce infatti una cartolina, con le relative istruzioni per «adottare» i piccoli di una specie tuttora considerata a «rischio d'estinzione».

Così tutti coloro che guardando il vecchio film si commoveranno a vedere le avventure del piccolo cervo animato avranno una possibilità concreta di dare una mano ad un cerbiatto in carne ed ossa. L'obiettivo - hanno sottolineato i rappresentanti dell'organizzazione ambientalista - è quello di mettere assieme un fondo di mezzo miliardo per l'ampliamento della riserva di Monte Arcosu, di proprietà del Wwf e della Provincia di Cagliari, dove vive una parte consistente dell'ultima colonia di cervi sardi. Rivolgendosi direttamente ad un pubblico sensibilizzato, gli organizzatori sperano di raggiungere in breve l'ambizioso obiettivo.

Importato in Sardegna in tempi molto antichi, di stazza più piccola del cervo classico europeo, il mantello più scuro e le corna più piccole, il cervus elaphus, conosciuto appunto come cervo sardo, è una delle più importanti specie protette del Mediterraneo. Figura nel «Red data book» come forma minacciata di estinzione a livello mondiale. Un tempo era presente (e abbondante) in tutte le foreste dell'isola, ma il taglio di milioni di ettari di bosco, lo ha privato progressivamente del suo habitat naturale, fino al minimo storico di 200 capi alla fine degli anni '30. Poi è iniziato un lento e

difficile ripopolamento che ha allontanato (ma non scongiurato) i rischi di estinzione. Oggi ne sono rimasti meno di un migliaio di esemplari: all'ultimo censimento ne mancavano circa duecento capi, rispetto al programma di ripopolamento. Che fine hanno fatto? Almeno la metà - denuncia il Wwf - sono stati abbattuti, uccisi dai fucili o dai lacci d'acciaio che i bracconieri utilizzano per i loro raid. Il bracconaggio è infatti oggi il nemico numero uno dei cugini sardi di Bambi. Invano, l'azienda delle foreste demaniali e il Wwf hanno lanciato più volte l'allarme. I controlli continuano ad essere del tutto insufficienti, se non addirittura assenti: nella foresta del Sulcis - dove trova rifugio circa la metà dei cervi superstiti - sono state chiuse da tempo anche le ultime casermette della forestale, lasciando via libera ai bracconieri. Le cose dovrebbero andare meglio con l'entrata in servizio del corpo di vigilanza ambientale, un piccolo «esercito verde» istituito dalla Regione per fronteggiare incendi, bracconieri e speculazione edilizia, ma l'«arrotolamento» del personale procede a rilento a ben due anni dai concorsi di assunzione.

Così come resta sulla carta il parco regionale del Sulcis, che assieme ai cervi dovrebbe tutelare numerose specie faunistiche e una parte importantissima del territorio sardo.

Anche per una sorta di comprensibilissima diffidenza verso le istituzioni pubbliche, il Wwf in Sardegna ha deciso di agire in proprio. Da quasi dieci anni ha acquistato - attraverso una sottoscrizione - la riserva di Monte Arcosu, in provincia di Cagliari, dove ha avviato fra l'altro l'operazione di ripopolamento dei cervi. All'ultimo censimento erano arrivati a quota 200, ma i responsabili dell'«oasi» sperano di incrementare sensibilmente il numero proprio grazie all'operazione Bambi.

Piazze trasformate in salotti gente a zozzo fino a notte  
Piace ai genovesi la città vestita a festa per l'Expò

Ma c'è anche la casbah abitata da neri e poveracci che sperano nelle briciole di questa lotteria miliardaria

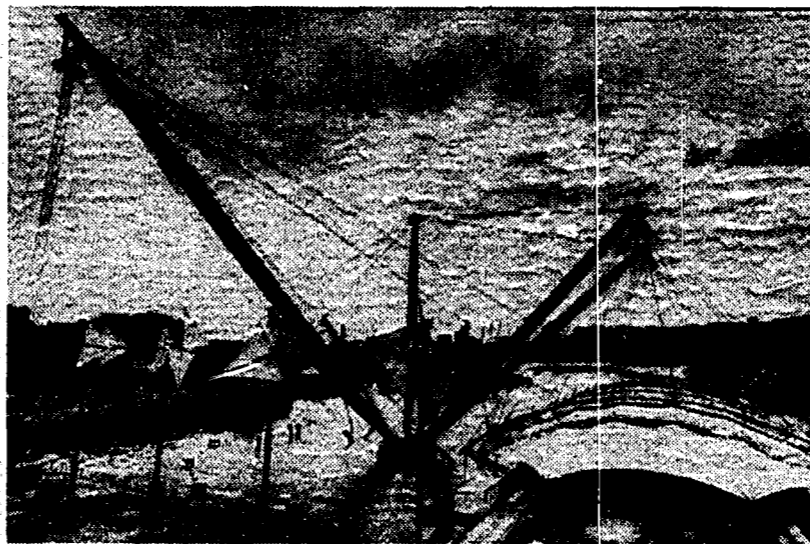
# E nei vicoli del porto c'è chi sogna San Colombo

Nella città dove Colombo si è fatto Babbo Natale (con 1.200 miliardi nella bisaccia) le piazze si sono trasformate in salotti, e la gente fa tardi per guardare e guardarsi. Ma proprio accanto all'Expò miliardaria, dall'altra parte della piazza, c'è la casbah con ventimila neri, e con pochi genovesi che dicono: «Martelli bastardo». Vista dalle finestre di Sottoripa, l'Expò sembra il pezzo di un altro pianeta.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ GENOVA. Lassù vicino ai tetti, accanto a gonne, calze ed altri panni stesi, sventolano anche le bandierine dell'Expò. A terra, fra i sassi dei vicoli, ci sono mucchi di rifiuti: casse di verdura marcia, una rete da letto, i resti di una Vcspa. In vicolo Secondo della Scala una donna anziana aspetta clienti, seduta sui gradini, ed intanto prende il sole. La «casbah» genovese è proprio di fronte all'Expò, dall'altra parte di piazza Caricamento. Ci abitano quasi ventimila senegalesi, ghanesi, marocchini, tunisini, algerini. Dalle finestre di Sottoripa si vedono i padiglioni dell'Expò, l'ascensore che mostra ai turisti i tetti di Genova, il palco galleggiante per i concerti. La casbah è uno dei pezzi di Genova, è l'altro polo di una città che all'improvviso si scopre bella, e riprende ad «andare in piazza» anche a mezzanotte. «Le bandierine le abbiamo messe - dice un venditore di magliette e calze, seduto davanti al negozio, con un piatto di spaghetti in mano - perché anche noi vorremmo un pezzetto di torta, ci piacerebbe che qualche turista venisse anche qui». Uno striscione è appeso all'inizio di quella che fu strada di marinai e di puttane. «Benvenuti al centro commerciale di via Pre». Si continua a vendere di tutto, nella strada e nei vicoli lì accanto: radio, abiti, sigarette, musicassette, fazzoletti e rose rosse. Un marocchino ha steso sul tappetino Corani e cartoline del suo paese. Gruppi di giovani pallidi e con il passo incerto cerca-

no e trovano altra merce. I genovesi, nella casbah, sono mosche bianche. Un signore con la sporta della spesa si infila nell'uscio di casa poi si gira per fare sapere come la pensa. «Martelli bastardo», urla, e chiude l'uscio. Resiste invece fra i vicoli, e non ha nessuna intenzione di andarsene, don Andrea Gallo, 64 anni, fondatore della comunità San Benedetto al Porto. È «da sempre» un punto di riferimento per chi vuole conoscere la città che non è in vetrina ma vive nascosta ed emarginata. «Io l'Expò non l'ho ancora vista, ci andrò presto. Vedrò se è vero che adesso c'è una «Genova che incanta», come scrivono i giornali. Vista da fuori, mi sembra un po' il trionfo degli emergenti, il gran gala del potere. La periferia è stata esclusa. Il non è stata messa nemmeno una lampadina in più. E nel centro storico l'Expò viene vissuta come una spada di Damocle: si teme che sia lo strumento di una speculazione che ha un obiettivo preciso: ripulire i vicoli da degrado, drogati e neri, ristrutturare e «poi» imporre prezzi impossibili per chi ora in qualche modo ci vive». L'altra sera don Gallo ed i suoi, assieme ai giovani di Mani Tese, Pax Christi e movimenti della sinistra hanno partecipato ad una manifestazione «contro le Colombiadi». «C'erano anche una trentina di autonomi, ed allora siamo stati circondati da centinaia di agenti, con una città in stato d'assedio. Hanno strappato i cartelli, hanno im-



Un'immagine dell'Expò di Genova

pedito a Pax Christi di gettare in mare un mazzo di fiori. Mi colpisce questa ottusità. Noi siamo d'accordo con una «celebrazione» che però non sia rimozione dei problemi. L'Expò invece vuole la grande celebrazione e basta. Bisognava costruire spazi per i giovani, perché potessero riflettere e scoprire la forza del diritto. L'Expò mi appare invece l'espressione del diritto della forza». La «Genova che incanta» mostra intanto tutte le sue piume. In piazza De Ferrari, nella mezzanotte di sabato, c'erano centinaia di donne ed uomini, tutti eleganti, tutti contenti di poter ammirare il nuovo salotto, davanti al palazzo Ducale restaurato. «È così da due giorni» - spiegava raggianti l'uomo dell'edicola notturna - prima non si vedeva nessuno». Genova che incanta adesso fa festa anche nelle case, per brindare al ritrovato orgoglio. Il bello è che il racconto di una festa privata con cento invitati, organizzata a casa propria da un

avvocato, finisce a nove colonne su un giornale: si impara così che l'imprenditore Enrico Bartolini ha volentieri chiacchierato con il dentista Massimo Maltagliati, e che la padrona di casa, «avvolta in un stupendo minialbi drappugiato rosso fuoco», aveva «scarpe altissime ton sur ton». Fra la Genova della casbah e quella dei salotti il ruolo del Comune non è dei più semplici. Il recupero del centro storico - dice l'assessore allo spettacolo ed alle Colombiadi Carlo Repetti, del Pds - non è semplice, ma si può realizzare. L'inserimento in centro della nuova facoltà di Ingegneria, del Teatro della Tosse e del museo Sant'Agostino hanno portato ad esempio al recupero anche dei vicoli circostanti. Certo, in questi ultimi tre giorni Genova è «esplosa» perché sono stati mostrati, tutti assieme, i risultati di lavori avviati anni fa. Noi vogliamo che l'Expò sia un nuovo punto di partenza per il risanamento

del centro storico. Ma per andare avanti, Genova deve cambiare non solo il vestito ma anche la mentalità. Ad esempio deve aprirsi ai turisti: i «gioielli» ora non ci mancano. Se potessero, i genovesi proclamerebbero Colombo santo e protettore. Alla città ha regalato infatti almeno 1.200 miliardi. Ma nonostante i grandi mezzi l'Expò proprio non riesce a decollare: i dati ufficiali confermano che sabato sono stati staccati 6.000 biglietti in tutto ed altri 5.400 sono stati venduti ieri mattina. Nel week end «dovevano» arrivare invece almeno 150.000 persone. In compenso, all'agenzia di pubblicità Young & Rubicam sono stati pagati, per «promuovere l'evento», 19 miliardi, tre dei quali sono finiti alla Rai. L'Expò sconosciuta in Italia è nota in Spagna. «Cinco tiburonos (cinque squali) e dos solitarios medusas» - scrive con penna al veleno Andres F. Rubio su «El País» - sono i soli abitanti del «mayor acuario de Europa».

## Napoli, città levantina Apre nel centro storico la prima macelleria alla maniera islamica

VITO FARINZA

■ NAPOLI. Via Tribunali, la strada che corre lungo il percorso del Decumano Massimo della Napoli antica ha un negozio in più. È una macelleria islamica, che venderà da oggi, carne macellata secondo i precetti del Corano e della Bibbia. La differenza è nel sangue. La macellazione nei paesi del Medio Oriente avviene per sgozzamento, il sangue viene fatto colare e poi vengono tolte le viscere. Questo tipo di macellazione è diversa da quella praticata nei paesi occidentali e in quelli di cultura anglosassone (dove dominano le «bistecche al sangue») e perciò la cooperativa «Mediterranea» (produce già un telegiornale per extracomunitari in una Tv privata partenopea) ha deciso di aprire il negozio di carne macellata secondo i dettami del Corano e della Bibbia.

In Italia esistono già macellerie del genere, quella partenopea, però, ha una particolarità, è stata aperta nella zona più antica di Napoli, dove, nel corso dei secoli si sono insediate comunità provenienti dal Vicino Oriente. A pochi passi dalla macelleria islamica, infatti, si può ammirare la statua del «dio Nilo», posta in quel luogo dalla comunità allessandrina molto numerosa nella Nipoli dell'epoca imperiale romana.

C'è di più: la comunità ebraica partenopea nel VI secolo dopo Cristo contribuì a di-

fendere la città dagli assalti dei saraceni, tanto che per gratitudine venne sottratta alle persecuzioni cui erano sottoposti gli ebrei in Italia a partire dal IV secolo. Gli ebrei napoletani ebbero anche gran parte del merito (in pratica finanziarono tutta l'opera) della costruzione delle mura a difesa del vecchio porto. Finito il periodo di «mamma li turchi», con l'arrivo del regno anglo-normanno e nei secoli successivi, anche la comunità islamica ritorna a Napoli, dislocata per lo più nel centro storico, attorno a via Tribunali, vale a dire in quella zona dove una sull'altra si trovano i resti della Napoli greca, di quella romana e infine di quella medievale e moderna. Scegliere, perciò, un luogo più emblematico, per aprire un negozio di cibi orientali, non era possibile. La comunità islamica partenopea, anno dopo anno, si va infoltendo, tanto che sono svariati centinaia i matrimoni misti celebrati nel napoletano. L'insegna della nuova macelleria, com'era prevedibile, è scritta rigorosamente in arabo («a mano») nero su bianco a suscitare curiosità e sorpresa, anche perché la carne costerà di meno. Ma c'è chi si chiede se il ragù, monumento della cucina napoletana, con la carne islamica potrà essere sempre buono come quello della poesia di Eduardo De Filippo.

## Un altro week end di sangue Ventotto vittime sulle strade Molti erano giovani e di ritorno dalla discoteca

■ ROMA. Ventotto morti e tredici feriti tra sabato e domenica sulle strade italiane, quasi tutti giovani e spesso di ritorno dalle discoteche dopo un lungo sabato sera. Nell'incidente più grave, avvenuto nel Materano, ha perso la vita un'intera famiglia: moglie, marito e figlia di due anni. La loro macchina si è schiantata contro quella di un giovane di 19 anni che è ricoverato in prognosi riservata. Vicino a Vigevano, un ragazzo di 18 anni è finito con la moto contro un guard rail ed è morto, mentre un'auto con tre giovani a bordo, che rientravano dopo la serata in discoteca, è andata a sbattere contro un

palo. Al volante c'era un militare ventenne in licenza, che è morto sul colpo. Sempre un soldato in licenza, di 18 anni, è la vittima di un altro incidente avvenuto sulla Bologna-Rimini: mentre scendeva dalla macchina ferma per un guasto, è stato travolto da un camion. Altri due morti ed un ferito vicino a Foligno: anche loro giovani e di ritorno da una discoteca, si sono scontrati con la macchina di un altro ragazzo, ora in ospedale. Rientrava dalla discoteca anche il giovane di 19 anni morto ad Ascoli Piceno, mentre due suoi amici sono in prognosi riservata.

Ayir

OLYMPUS CAMERAS

MARBELLA, IBIZA, TERRA. SUBITO E SENZA ANTICIPO

PAGHI DAL GENNAIO '93

FINANZIAMENTI FINO A 10 MILIONI\* SENZA INTERESSI

Seat vince le Olimpiadi Finanziarie con la migliore prestazione dell'anno: prendi subito la tua Seat Marbella, Ibiza o Terra. La paghi dal gennaio '93 con finanziamenti fino a 10 milioni in un anno senza interessi! Se invece preferisci altre forme di pagamento, parla con il tuo concessionario Seat. Ti proporrà finanziamenti su misura che possono arrivare fino a 40 mesi, sempre con pagamento

È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI SEAT

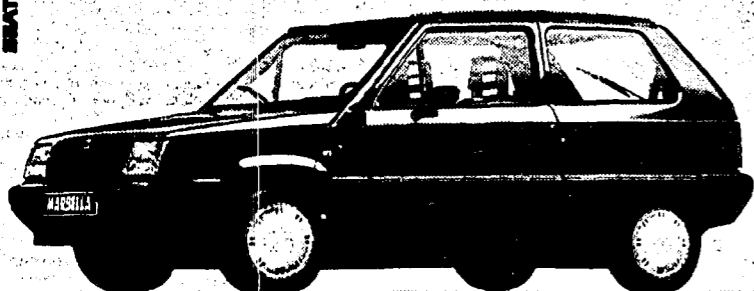


a partire da gennaio '93 e sempre con il primo anno senza interessi.

\* Oggi paghi solo IVA e messa su strada. \*\* Salvo approvazione FINSEAT. Spese istruttoria pratica L. 250.000. Offerta valida per tutte le vetture disponibili presso la Concessionaria.

Operazione valida fino al 31 maggio 1992

FINSEAT finanzia la tua Seat



**SEAT MARBELLA**  
**7 MILIONI**

Seat Marbella 900 cm<sup>3</sup>, 5 marce. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 7 milioni in un anno senza interessi.



**SEAT IBIZA**  
**10 MILIONI**

Seat Ibiza, 3 o 5 porte, da 900 a 1.700 cm<sup>3</sup>, benzina o diesel. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.



**SEAT TERRA**  
**10 MILIONI**

Seat Terra diesel 1400 cm<sup>3</sup> e benzina 900 cm<sup>3</sup>, combinato e furgonato. Lo compri oggi, lo paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.